

Conferenza di Don Stanzione su Dante e gli Angeli - Venerdì 18/11/2011 - Salerno

Venerdì 18 novembre 2011 alle ore 17,00 presso il palazzo del Governo a Piazza Amendola a Salerno, il Comitato di Salerno della Società "Dante Alighieri" tramite il suo presidente la Prof. Pina Basile ha invitato don Marcello Stanzione a tenere una conferenza su Dante e gli Angeli. Porterà i saluti istituzionali il Vice prefetto Vicario Reggente Dott. Giovanni Cirillo. Molti sono gli angeli che s'incontrano nella Divina Commedia, che è opera immaginata e scritta da un uomo di genio: Dante Alighieri. Talvolta appaiono solitari, talvolta in gruppo. Sono di tutti gli ordini e di tutte le gerarchie. Ad essi ha dedicato un prezioso ed originale studio Romano Guardini, per mettere in luce "sotto quale aspetto essi appaiono, quale carattere manifestano e di quale natura sia il loro agire". Subito, all'inizio del saggio, pubblicato nel 1951, Romano Guardini rivela che gli angeli non intervengono direttamente nell'azione del poema di Dante. Tuttavia ne fanno parte, ne promuovono lo svolgersi e talvolta provocano ...

... decisioni importanti. Gli angeli "si prendono a cuore le sorti di Dante con una premura che in principio è appena avvertibile, ma in seguito si fa sempre più chiara. Questa premura però non si rivolge a lui, Dante, nel senso di un rapporto personale, come avviene da parte di Virgilio e di Beatrice; per loro egli rappresenta invece una parte del destino di tutta in genere l'umanità. La loro attenzione è tutta rivolta al compiersi del regno di Dio, e Dante vi occupa un posto importante. Il Purgatorio e il Paradiso di Dante costituiscono un meraviglioso commento all'angeologia: un commento, nel quale la verità della fede è rivestita di bellezza. Non deve sorprendere nessuno che un poeta sia evocato come testimone della fede della Chiesa, quasi una delle voci della sua tradizione storica. Dante non è un poeta qualsiasi in ordine a questa tradizione. Non è per caso che, tra tutti gli artisti di ogni Paese e di ogni tempo, il Magistero abbia consacrato unicamente alla sua memoria un'intera enciclica per ricordare a tutta la Chiesa il genio che concepì la Commedia traendo l'ispirazione dalle verità rivelate, dalla sapienza cristiana e dallo splendore dell'arte. Convive nel suo spirito, con il poeta, l'uomo di fede, che ebbe una non comune penetrazione del mistero cristiano e, forse, anche una personale esperienza mistica dell'Amore increato. Gli angeli danteschi, creati in stato di perfezione, aiutano gli uomini sulla terra e concorrono alla loro beatitudine in cielo. Nel Purgatorio, che è il regno dei sentimenti miti e degli affetti gentili, il mondo della concordia dove i versi "si fanno miracolosamente leggeri e estatici" e le creature sono luminose di "un candore castissimo e riverentemente grottesco", gli angeli, ciascuno intento al suo ufficio, sono pitture verginali, anticipazioni della beatitudine perfetta, visioni musicali. Sono discreti, silenziosi, eleganti, e, se parlano, la loro voce è lieta. Nel Paradiso è descritta la creazione degli angeli, nell'empireo, nello stato di assoluta bontà morale, quando non aveva avuto ancora inizio il tempo, che iniziò allora con la simultanea creazione del mondo materiale. Dio creò per puro amore. Egli, che non aveva alcun bisogno di accrescere il suo benessere, li creò spontaneamente per rendere altri esseri lieti della sua stessa letizia, ossia della sua esistenza. In Dio, "Essere è Amore che crea: "Non per avere a sé di bene acquisto, ch'esser non può, ma perché suo splendore potesse, risplendendo, dir "subsisto", in sua eternità di tempo fore, fuor d'ogni altro comprender, come i piacque, s'aperse in nuovi amor l'eterno amore". E la gioia trinitaria rapì e fissò la natura angelica nell'eterna contemplazione: "Queste sostanze, poi che fur gioconde de la faccia di dio, non volser viso da essa, da cui nulla si nasconde". Nelle ultime due cantiche della Commedia brilla particolarmente la verità degli angeli come messaggeri del volere divino. Queste creature, che hanno in Dio il loro supremo e definitivo bene, sono sollecite della diffusione della sua bontà sulla terra, sono, in qualche maniera, solidali con la vita dell'universo e degli uomini. Non cessando dalla visione beatifica, gli angeli esercitano il mistero della Gloria Dei. Riguardo poi alla figura di San Michele, il Sommo Poeta in vari stupendi passaggi della Commedia ci fa vividamente immaginare la potenza e la bellezza dell'Arcangelo Principe, nonché la sua premura per l'umanità. Alla fine del Canto VIII della prima Cantica, Dante e Virgilio sono di fronte alla città infernale di Dite, sbarrata al loro passaggio. Sarà l'intervento autorevole di San Michele, che punì il superbo atto di violenza degli spiriti ribelli (cfr Inferno VII, 11-12), a spalancare le porte per far procedere i due viaggiatori: gli basterà per ribadire la sconfitta definitiva degli spiriti del male e la loro impotenza nei confronti del volere di Dio (cfr Inferno IX, 64-105). Nelle litanie dei Santi pregate a gran voce in Purgatorio da coloro che furono invidiosi, San Michele è il secondo nominato, dopo Maria Santissima, segno del grande potere di Intercessione dell'Arcangelo (cfr Purgatorio XIII, 51). Nel Paradiso, nel Canto IV, Beatrice spiega a Dante come le realtà spirituali si accomodino alle capacità umane per essere comprese; così per esempio la Scrittura parla di Dio in forma antropomorfa e la Chiesa rappresenta gli angeli, che sono puri spiriti, con corpi umani (cfr Paradiso IV, 43-45). Alfonso Maraffa